

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

LECCO Su quel ramo del lago di Como non si contavano tante morti violente dai tempi della peste. L'ultimo ammazzato lo si ricorda di qualche anno fa: una banale rissa. Adesso chissà quanti saranno alla fine i caduti: il benzinaio Giuseppe Maver in vista della pensione, due settimane fa, trucidato davanti al suo chiosco da due ragazzotti troppo cattivi e troppo stupidi, adesso si è venuto a sapere di quei poveri vecchi, sconfitti oltre che dall'età da una bolla d'aria iniettata in corsia da un'infermiera depressa, in un'ospedale tra i più belli, sotto le montagne imbiancate che si perdono tra le nuvole.

La missione di Sonia. Stavolta Calderoli non ha fatto in tempo ad esibirsi. L'infermiera Sonia Caleffi di anni 34 ha fatto tutto da sé: in una lettera ha raccontato il perché e il per come, si è attribuita 6 delitti, ha spiegato che lo faceva per sentirsi importante. In una agendina ha pure elencato per nome le vittime. Ascoltando avvocati e inquirenti s'è aggiunto un sottile distinguo: pare non volesse proprio uccidere, piuttosto volesse aprire la strada ed essere lei ad accorrere per prima al momento fatale e magari con il suo intervento rinviarlo un poco. Per sentirsi dire: brava. Un rinvio e basta: perché il destino di quei ricoverati era comunque segnato, troppo vecchi, troppo malati per darsi speranze di lunga vita. Erano lì, al secondo piano, giusto per contare pochi giorni, forse pochissimi giorni.

Una bronchite. A smascherare la fragile «sorella morte» di Lecco è stato uno di loro, forse il meno prevedibile degli accusatori: una signora di Dervio, Maria Cristina, che di anni ne avrebbe compiuti presto cento. «Avevamo già prenotato il ristorante per la festa», dicono i parenti, che evidentemente le volevano molto bene. Invece la signora novantatreenne, ricoverata per una bronchite, l'otto novembre è morta, con l'aiuto di Sonia l'infermiera, che il giorno dopo è andata in ferie. Poteva essere una morte qualunque. Ancora oggi il primario, professor Agostino Colli, lo ripete: 99 anni, a letto, una bronchite, quanto si poteva aspettare di vivere? Non era una malata terminale, ma una malata con limitate aspettative. «L'avevamo portata qui sana», ribattono i parenti. «Non è possibile - spiega il direttore generale Caltagirone, un manager che arriva da Niguarda, il primo ospedale della regione - non si

ricovera una persona, se sta bene». I parenti insistono e dopo la morte si fanno i controlli e attraverso i controlli si scopre la bolla d'aria nel ventricolo destro. La colpa non è della bronchite. Un colpo al cuore, un lampo e i conti tornano: perché tutto comincia dai numeri sospetti. Gli ospedali tengono le medie e in quel reparto la media era di 2 o 3 morti al mese. Da settembre, da quando Sonia Caleffi è entrata in servizio dopo regolare concorso, le morti raddoppiano. Raddoppiano anche a ottobre. Non sono grandi numeri: 6 al posto di 3. Le ragioni possono essere tante: coincidenze fortunate, il brutto tem-

po, qualche anticipo d'influenza, sono tanti i vecchi e fragili fra i cento e più «allettati» di medicina. Lavora il computer, incrociando dati, persone, presenze, vite, orari. Il computer denuncia che troppe volte alle prese con quelle morti era l'infermiera neo assunta. Denuncia anche i parenti una strana circostanza: lasciano l'ammalata in vita, allontanati bruscamente dall'infermiera che li richiama poco dopo a visitare l'ammalata deceduta.

In quarantena. L'infermiera torna dopo la vacanza di novembre e viene collocata in un reparto ambulatoriale dove non può nuocere. Ormai la sua

Una giornata di normale terapia tra le corsie e gli ambulatori del grande nosocomio sul lago di Como con il presepe e il concerto di Natale

Amministratori e medici rivivono quei mesi e quelle morti anomale Dopo l'agguato al distributore la città assiste stupita senza fermarsi

Scia di morte sulla tranquilla Lecco

Dopo il benzinaio ucciso, un'infermiera ha confessato l'omicidio di sei pazienti



l'indagine

Sono una decina i decessi sospetti

LECCO La Procura di Lecco starebbe indagando su dieci casi di morti sospette nell'ospedale «A. Manzoni» di Lecco. Sonia Caleffi, l'infermiera di 34 anni, detenuta nel carcere Bassone di Como, ne ha confessati cinque. Per ora sono quattro gli omicidi di malati anziani cronici, pazienti ricoverati nel reparto di medicina, su cui gli inquirenti hanno già effettuato accertamenti. L'infermiera, accusata di omicidio plurimo volontario, ha ammesso di aver iniettato bolle d'aria nelle flebo causando embolie gassose letali. Il tutto, secondo la sua confessione, perché voleva sentirsi al centro dell'attenzione e perché si sentiva sottostimata: «Mi ha detto - ha spiegato l'avvocato Claudio Rea, che l'assistente - che cercava clamore, voleva rendersi utile e importante dal punto di vista lavorativo. È una donna molto malata, affetta da anoressia, in cura da uno psichiatra». Sonia è in una cella di isolamento sorvegliata ventiquattro ore su ventiquattro. Ha potuto parlare con la madre. «Era serena, tranquilla» ha aggiunto il legale, che ha chiesto per lei il ricovero in una struttura psichiatrica. Il gip di Lecco, Davide De Giorgio, scioglierà oggi la riserva. Il sostituto procuratore Luca Masini, titolare dell'indagine, non ha opposto obiezioni alla richiesta di ricovero in una struttura psichiatrica. Fino a poco tempo fa Sonia Caleffi aveva lavorato all'ospedale Valduce di Como, si era licenziata partecipando poi al concorso che le ha permesso di entrare all'ospedale di Lecco.



Sonia Caleffi l'infermiera arrestata per aver ucciso sei pazienti dell'ospedale Alessandro Manzoni. In alto il direttore dell'Azienda Ospedaliera di Lecco Pietro Caltagirone

Foggia, due gemellini muoiono nella baracca

Esalazioni di una stufa o intossicazione da latte vaccino le cause della morte. Intorno degrado e povertà

FOGGIA Non avevano i neanche i soldi per comprare il latte per i neonati, così lo prendevano al supermercato, quello normale. Adesso il sospetto, tra gli altri, è che i due piccoli gemellini di soli 4 mesi siano morti per aver bevuto del latte vaccino. Sono morti uno accanto all'altro, su un divano verde sistemato vicino all'ingresso della loro casa, una costruzione abusiva che i loro genitori avevano occupato nel rione delle «baracche», a ridosso del centro di Foggia. Due gemellini «belli e vispi», dicono i vicini. Il giorno di Natale avrebbero compiuto cinque mesi ma non avrebbero ricevuto nessun regalo perché la loro famiglia vive ai limiti dell'indigenza. Sessanta metri quadrati da dividere in otto: papà e mamma, lui di 29 anni che fa il custode di un autolavaggio, lei 34enne che fa saltuariamente la donna di servizio. Poi ci sono sei bambini: i due piccoli morti, e altri quattro di età compresa

tra i due ed i 14 anni che la donna ha avuto da una precedente relazione. Ieri mattina, alle 10.20, la donna si è accorta che i due gemellini avevano i volti cianotici. Ha chiesto subito aiuto all'amica Monica, che abita lì vicino. Poi è partita la telefonata al 118, sono arrivati i soccorritori, sono scattati i tentativi per rianimare i piccini, ma non c'è stato nulla da fare: erano già morti. Forse sono stati avvelenati dal monossido di carbonio sprigionatosi da una stufa a gpl, forse hanno avuto problemi respiratori oppure un'intolleranza al latte del supermercato che la mamma dava loro perché il latte artificiale costa troppo. Anche se il medico legale Francesco Paolo Monreale non si sbilancia, l'ipotesi dell'asfissia da monossido di carbonio appare la più probabile ed è all'attenzione dei vigili del fuoco che hanno compiuto accertamenti nella casa dei piccoli, che è riscaldata con stufe a gpl. Nel momento

in cui sono arrivati gli investigatori, però, la stufa era spenta ma, stando ad indiscrezioni, era tiepida.

A rendere meno probabile l'ipotesi delle difficoltà respiratorie è il fatto che i due piccoli sono morti nello stesso momento. Poco probabile, anche se non del tutto esclusa, è l'ipotesi dell'intolleranza al latte che la donna dava ai suoi bambini diluendolo con l'acqua del rubinetto. «Il latte in polvere per neonati costa troppo e noi ora non potevamo permettercelo. A volte i bambini venivano allattati dalla mia vicina, Monica, che ha da poco avuto un figlio», ha confermato la donna al pm Rosa Penza durante l'interrogatorio. E ha aggiunto: «Stamattina ho dato a tutti e due la poppata alle 7; alle 8.30 sono uscita per accompagnare i miei figli all'asilo e ho lasciato dormire i due piccini assieme ad un altro mio figlio, che ha il letto in un'altra stanza. Poco

tempo dopo il ritorno a casa ho visto che i volti dei gemellini erano cianotici e ho chiesto aiuto».

La notizia della morte dei due bambini ha fatto subito il giro nella baraccopoli dove vivono 350 persone. Non sono Rom ma cittadini italiani che vivono nel degrado totale perché sono poveri e non possono permettersi di pagare l'affitto per una casa normale. Convivono quindi con umidità, pozzi neri e soprattutto topi di ogni grandezza. A qualche metro di distanza dalla baraccopoli c'è il Palazzo di giustizia, ci sono strutture sportive, costruzioni moderne ed un grande ipermercato. Una chimera per gli abitanti delle baracche. La casa dei due gemellini, comunque, non è tra le più fatiscenti: ha i muri di cemento grigio, un piccolo atrio con uno sgabuzzino ed una recinzione in ferro. All'interno è parcheggiata una Opel Calibra.

storia e quella dei suoi morti sono nelle mani della procura, che indaga e scopre la confessione e la sua agenda con i nomi e i cognomi di quegli sventurati che s'erano affidati alle sue mani esperte. Adesso siamo a 6 morti confessati. Si teme che possano essere di più. Per l'ospedale è uno solo: gli altri sono per ora soltanto un'emergenza o una irregolarità statistica. Autopsie non daranno

certezze: troppo tardi per scoprire in un ventricolo la bolla d'aria che sarebbe l'atto d'accusa e che si è ormai dissolta. L'arma del delitto non esiste più. Il direttore dell'azienda ospedaliera spiega che hanno fatto quanto era possibile: controllare,

vigilare e denunciare alla vista dell'irregolarità, cioè di quel picco di morti. Anche se non s'andava troppo oltre la norma: malati cardiovascolari, il trombo è in agguato e come si fa a distinguere l'embolia prodotta dalla tromboembolia spontanea, nessun segnale manifesta la diversità dei casi.

Normalità natalizia. L'ospedale, il giorno dopo, mentre giornali e televisori strillano del serial killer, vive la sua quotidiana esistenza terapeutica. Nell'atrio hanno allestito il presepe, in una sala di lato l'orchestra intona il concerto di Natale. Un corridoio è tappezzato di disegni colorati. Qua e là sono appesi fogli stampati, poesie come: «frastornato da eventi lontani infinitamente acuti», «folle ultraggiogo lucida l'orgoglio improvvisando arte». Sono lì per la giornata della salute mentale. Chiediamo al direttore se non si sarebbero dovuti preoccupare anche della salute mentale dell'infermiera. Era seguita da uno psicoterapeuta la signora Caleffi? «Non, assolutamente no». Come avrebbero potuto? L'infermiera era stata assunta per concorso, era stata visitata dal medico del lavoro per accertare il suo stato di salute. I test psicofisiologici vennero introdotti adesso il ministro Sirchia. Ma non c'è modo per un datore di lavoro di indagare sul passato psichiatrico di un futuro dipendente. Questione di privacy, oltretutto. Ci mancherebbe altro.

Chi ci difende allora? All'ospedale Manzoni, che è la più grande azienda di Lecco (500 posti letto e 1300 dipendenti, altri 1000 nei presidi di Merate e di Bellano), nessuno ci può difendere, come nessuno poteva difendere il benzinaio Giuseppe Maver da due ragazzotti criminali per pochi euro a diciassette o diciotto anni, in una cittadina che guarda il lago, di storia operaia e democristiana, marginalmente leghista, assediata dalle auto, dai camion e dal suo stesso benessere e ora appena stupita e un poco pure indifferente, soprattutto indaffarata. A Tele Unica, nel dibattito serale, sindaco e presidente della provincia (centrodestra e centrosinistra), il prevo (che aveva predicato in chiesa contro le taglie), il comandante dei carabinieri, altre autorità, dicono insieme che è tutta colpa delle cattive famiglie. Ci vorrebbe la disciplina di una volta. Ma il male esiste e non fa differenza tra Scampia e il distributore di Maggiano.

L'ostinazione dei parenti di una centenaria e l'autopsia rivelatrice La denuncia alla procura

Le statistiche hanno suscitato i primi allarmi I dati nel computer hanno indirizzato i sospetti

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL FORUM



Roma, 20 dicembre 2004
ore 10-15
Centro Congressi Cavour
via Cavour 50/A

IMMIGRATI: CITTADINI DEL NOSTRO PAESE CITTADINI DEL NOSTRO PARTITO

Partecipano:

Livia Turco

Segreteria DS e responsabile Dipartimento Welfare

Giulio Calvisi

responsabile Immigrazione DS

Aly Baba Faye

coordinatore Forum Fratelli d'Italia

Giorgio Napolitano

Presidente della Fondazione della Camera dei Deputati

conclude:

Piero Fassino



www.dsonline.it